

Oggi l'elezione di Forlani, finisce il «doppio incarico»
Palazzo Chigi al centro di ricatti incrociati. L'ex segretario ricevuto da Cossiga

«De Mita, obbedisci» I capi dorotei dominano il congresso

C'è una sfida per questa Dc

MASSIMO D'ALEMA

Non abbiamo mai sospettato che l'on. De Mita fosse un nuovo Cavour intento a rifondare lo Stato in pochi mesi. Né che egli stesse veramente e profondamente rinnovando la Dc. Cossiga proviamo un certo senso di fastidio per chi, avendolo lodato oltre misura, oggi gli si scaglia contro senza decenza, dipingendolo come un arrogante, un furbasto, un capoclan.

È pur vero che l'on. De Mita, mentre parlava di rinnovamento della politica, ha mostrato di non sapersi distaccare da vecchi metodi clientelari e da un uso spregiudicato del potere. Ma noi non abbiamo atteso la sua sconfitta politica per denunciare questo fatto. Bisogna dire, in verità, che l'occupazione dello Stato, il clientelismo, l'uso delle risorse pubbliche ai fini dell'organizzazione del consenso, un crescente intransigenza tra affari e politica sono elementi costitutivi del sistema di potere della Dc.

L'esperienza dimostra che è assai difficile che possa esserci una autorogenerazione della Dc. Almeno sino a quando perdureranno una vecchia idea della centralità democristiana ed una logica clientelare. Questa sembra a me la questione politica di fondo: se cioè, la Dc intende o no favorire un sviluppo della democrazia italiana, uno sblocco del sistema politico. Quanta la chiave anche del rinnovamento democratico.

L'on. De Mita ha perduto su questo terreno. Non perché egli sia stato battuto dalle vecchie consuetudini. Ma per non essere stato in grado di perseguire realmente (al di là delle esercitazioni politologiche) un disegno alternativo. Perché il suo obiettivo vero è stato quello di prevalere nella nuova consociazione con i Craxi e non di guidare una transizione verso una nuova fase della politica italiana. Ed è comprensibile che i capicorrente della Dc, consapevoli di poter prevalere sugli alleati di governo sul terreno della gestione del potere, sentano oggi la necessità di ridimensionare il protagonismo di De Mita, di garantire quella stessa politica senza intemperanze verbali e con un più sicuro equilibrio interno. La sinistra democristiana è entrata sul campo di battaglia quando già era stata sconfitta. Sconfitta nella difesa di un potere senza una politica, nella rivendicazione di un rinnovamento che non c'è stato.

Solo nel Congresso, a giochi fatti, è affiorata la vera questione politica di fondo. Se cioè la Dc debba o no guardare al di là del pentapartito, ad una democrazia alternativa, in cui essa sia parte, come è stato detto ricordando Moro, e non il centro, il motore immobile della politica italiana.

È vero che l'esito del Congresso spinge, nei fatti, la Dc verso una più netta ricollocazione moderata. Ma nello stesso tempo Forlani mette l'accento sul patto di governo e non sembra davvero tentato dalla sfida in campo aperto sul terreno della riforma delle istituzioni, del sistema politico ed elettorale.

Ma su questa linea la prospettiva è quella di un degrado della politica, di un sistema di potere forte, ma di un governo e di istituzioni deboli, incapaci di governare i grandi processi di trasformazione della società. Reggerà questa scelta alla prova dei problemi reali dello Stato e del paese? In realtà su questa questione di fondo la Dc è apparsa tutt'altro che unita al di là del compromesso politico e di potere con cui dovrebbe chiudersi il congresso.

Su questo terreno è compito della sinistra incalzare la Dc e mantenere aperto un dialogo con le forze più consapevoli di quel partito: il banco di prova è quello della riforma dello Stato, delle istituzioni e delle regole verso l'alternativa, senza tentazioni consociative e senza l'illusione dei due tori di andreattiana memoria.

Questa è la sfida che noi rilanciamo alla Dc e qui si misura la sua capacità di preparare, con gli altri, la democrazia di domani.

De Mita ha riferito a Cossiga le sue preoccupazioni sul rapporto tra i nuovi equilibri dc e l'azione del governo. Ma i capi dorotei hanno reagito con fastidio alle inquietudini del segretario che smette il «doppio incarico». Per Gava «sul governo non si scherza». Forlani sull'ipotesi di un De Mita «di legislatura dice: «Massimo sostegno, ma in politica non bisogna mai dire mai». Oggi replica il presidente del Consiglio.

ALBERTO LEISS - FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un inatteso colloquio tra De Mita e il presidente della Repubblica, motivato formalmente dalla visita in Giappone del capo dello Stato, ha aumentato ieri il peso della questione del governo nella partita aperta nel congresso dc. A Cossiga il segretario uscente avrebbe riferito sulle garanzie che reclama dal suo partito per continuare l'azione a palazzo Chigi. Ma Forlani, Gava e Andreotti non si sono lasciati impressionare troppo: discorsi e dichiarazioni piene di affermazioni di lealtà e di unità di intenti. Ma anche sottili avvertimenti. Una situazione di tensione e ricatti che preoccupa gli alleati. Pri e

Pi si interrogano sugli effetti che una De Mita avrebbe proprio sull'attività di un governo già imballato sulla manovra economica. Oggi termina il congresso dc: ci sarà la mozione unitaria ma per il nuovo Consiglio nazionale le correnti voteranno su 5 liste separate. De Mita sarà eletto presidente del partito (lo stesso Marinazzoli ha fermato gli inviti o le manovre di chi voleva metterlo in pista) ieri, sulla scena Andreotti e Gava, regista e gran testimone dei nuovi equilibri interni che porteranno Forlani alla segreteria. Finisce l'era del «doppio incarico». E il vecchio Zac torna a parlare del rapporto col Pri.



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 9

Offensiva diplomatica Urss: colloqui con Arens e Arafat Shevardnadze in Medio Oriente incontra i due grandi nemici

Incontri chiave oggi al Cairo per il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze: vedrà prima il suo omologo israeliano Moshe Arens e poi il leader palestinese Yasser Arafat. Tutto è stato calcolato perché i due non si incontrino. Sarà il momento culminante della maratona diplomatica del capo della diplomazia sovietica, che andrà poi a Baghdad e a Teheran.

GIANCARLO LANNUTTI

La missione di Shevardnadze sta cogliendo significativi successi (e comincerà dalla piena normalizzazione dei rapporti Urss-Egitto, che sarà sancita da una visita ufficiale e di amicizia di Mubarak a Mosca) e richiamerà oggi l'attenzione unanime con il duplice importantissimo appuntamento prima con l'israeliano Arens e poi con Yasser Arafat. Sono i primi colloqui, a questo livello con i due protagonisti diretti del conflitto mediorientale dopo l'avvento del nuovo governo in Israele e dopo la proclamazione dello

«vincimento». È il solo fatto che l'incontro si svolga, nel quadro di una missione che ha visto finora unanimità di consensi intorno alla proposta sovietica, è un fatto politico importante. Fra Urss e Israele oltretutto non ci sono rapporti diplomatici da quasi 22 anni, cioè dalla guerra del 1967.

Il duplice incontro con Arens e Arafat avviene in assenza del presidente Mubarak, partito ieri per Tokio dove assisterà ai funerali dell'imperatore Hirohito: un modo per sottolineare il ruolo dell'Egitto, che ha reso possibile il doppio vertice, ma al tempo stesso la volontà di non interferire nell'opera dell'esponente sovietico. Fra l'altro fonti governative egiziane affermano che è probabile che Mubarak a Tokyo abbia un colloquio con Bush, e in tal caso il Medio Oriente e la iniziativa di Mosca sarebbero due temi obbligati. Washington però mostra un certo imbarazzo. La iniziativa sovietica cade infatti in un momento in cui l'amministra-

zione Usa segna il passo, anche in attesa del viaggio che il premier israeliano Shamir compirà a Washington ai primi di aprile; e ieri Bush, in una improvvisata conferenza stampa, si è limitato a dire che non manderà emissari in Medio Oriente solo per rispondere al viaggio del signor Shevardnadze. La precisazione era rivolta alle domande dei giornalisti e forse all'affermazione di una fonte siriana che stava come prossimo l'arrivo a Damasco di una «personalità americana», ma traspare fra le righe la preoccupazione che Shevardnadze possa avere qualche successo là dove un anno fa aveva completamente fallito Shultz.

Il colloquio Shevardnadze-Arens sarà quasi contemporaneo al colloquio Shamir-Mitterrand a Parigi; ed anche qui il rappresentante di Tel Aviv si vedrà riproporre con forza quella conferenza internazionale che a suo dire «non contribuisce alla causa della pace».

Anche Vallanzasca e Concutelli pronti ad evadere Grande fuga da Rebibbia C'era un piano dei neri



Renato Vallanzasca

Doveva essere un'evasione clamorosa: terroristi neri e malavita comune. Da Pierluigi Concutelli a Renato Vallanzasca, tutti imputati nel processo «Ordine nuovo bis», cominciato nell'ottobre scorso, a Roma. Dopo quattro mesi di indagini i carabinieri hanno arrestato tre persone e sequestrato quattrocento grammi di esplosivo: volevano far saltare il muro del carcere di Rebibbia.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Quattrocento grammi di pentrite. È questo esplosivo sequestrato durante le operazioni per sventare l'evasione in massa dal carcere di Rebibbia, a Roma. Si tratta di un esplosivo militare, non reperibile in commercio, che in combinazione con altri materiali (nitrolo o T3), diventa micidiale. Un esplosivo nuovo. Fu usato la prima volta nell'attentato al rapido 904, il 23 dicembre 1984.

I corrieri della pentrite erano arrivati dalla Sardegna sabato mattina a Roma. In una stazione della metropolitana hanno consegnato la borsa con esplosivo, miccia e detonatori, a Luca Onesti, un ex appartenente al Nar in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. L'operazione dei carabinieri è stata decisa dopo quattro mesi di indagini. Nei prossimi giorni si prevedono importanti sviluppi nell'inchiesta.

A PAGINA 8

«Scrittori, firmate con noi per Rushdie»

ROMA. Cinque scrittori, Umberto Eco, Giovanni Giudici, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Andrea Zanzotto hanno sottoscritto un appello sul caso Rushdie, chiedendone la pubblicazione perché possano essere raccolte altre adesioni. L'Unità accoglie la sollecitazione e invita coloro che intendono aderire a farlo presso le redazioni del giornale. Ecco il testo:

«Gli scrittori italiani esprimono la loro soddisfazione per la delibera del ministro degli Esteri dei dodici governi della Cee che richiama i propri ambasciatori dall'Iran in conseguenza della condanna dello scrittore Salman Rushdie, autore di "I versi satanici".

L'approvazione per questa iniziativa politica è totale; è

assolutamente intollerabile che l'applicazione di leggi e usanze vigenti all'interno di un solo paese venga arbitrariamente e violentemente estesa ad altri paesi sovrani, attraverso un appello al mass media, con un vero e proprio incitamento all'assassinio, in violazione di qualsiasi diritto internazionale civile e umano.

«Contro l'arroganza politica e l'integralismo ideologico gli scrittori italiani si sentono mobilitati.

«Il loro silenzio potrebbe suonare come acquiescenza o peggio come complicità con il potere, di qualsiasi natura o colore esso sia. La libertà d'espressione non può essere messa in dubbio da nessuno».

Umberto Eco, Giovanni Giudici, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Andrea Zanzotto

A PAGINA 8

Il festival più lungo parte tra buoni sentimenti, presentatori tentennanti, polemiche e melodie facili facili A Sanremo big e figli di mamma



Dori Ghezzi, accompagnata da Fabrizio De André e Ornella Vanoni, alle prove di ieri

ROBERTO QIALLO - MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Non si era ancora spenta la sigla ed è arrivata la prima papper: i giovani, inesperti, ma tanto figli d'arte, presentatori di Sanremo non conoscevano il nome di Domenico Modugno. Niente di grave, il Festival macina tutto, è un kolossal televisivo fatto di divi, buoni sentimenti, facce formate video, e qualche buona canzone persa tra la mediocrità e l'indifferenza generale. Questo è l'anno di Jovanotti quello che dice «E qui la festa?», Sciocchezze ma nulla di demenziale: «Qui a Sanremo di demenziale vero ci sono solo io e Toto Cutugno», parola di Francesco Salvi. Cutugno si

candida subito alla vittoria con la sua Mamma, stamano a vedere se gli italiani soffrono così visibilmente del complesso di Edipo. Non c'è Sanremo senza polemiche. Je grane sono mille, dalla voce sparita di Dori Ghezzi alla richiesta (giustissima) di Gino Paoli che vuol suonare con la sua band e non con la base registrata. Problema dei problemi la protesta dei cantanti e della Siae contro Berlusconi: diffusa a chiunque voglia protestare dal palco, minacce legali. Stamattino gli autori terranno una conferenza stampa per dire che sua Emittenza ha un debito di 200 miliardi.

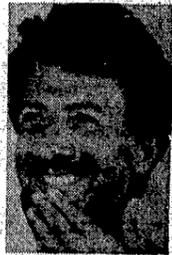
A PAGINA 28

DA GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO
CENTO PAGINE DI LIBERTÀ



DA NON PERDERE

Berlino targata Usa Orso d'oro a «Rain Man»



Rain Man, il film di Levinson con Dustin Hoffman (nella foto) che è in «pole position» per la corsa agli Oscar (ha otto candidature), ha vinto l'Orso d'oro al festival del cinema di Berlino. Segnato (prima della partenza) dalle polemiche per la scarsa presenza italiana, Berlino '89 ha chiuso nel nome degli Usa: oltre al film di Levinson, premiato anche Gene Hackman come migliore attore per Mississippi Burning. Fuori concorso, ha chiuso il festival Un'altra donna di Woody Allen.

A PAGINA 28

Rifiuti tossici in Calabria: otto arresti

Otto arresti tra Calabria, Campania e Marche per l'immondizia tossica scoperta nei giorni scorsi in provincia di Cosenza. L'accusa formulata dalla Procura della repubblica di Paola è di disastro ecologico continuato: sono possibili pene fino a 5 anni di carcere. In un breve arco di tempo nel territorio di Santa Domenica Talao, a pochi chilometri da Scilla, sulla costa tirrenica, sono state riversate decine di tonnellate di veleni.

A PAGINA 7

Italia-Danimarca oggi a Pisa (Tv2, 18.55)

Oggi a Pisa la nazionale di Azeoglio Vicini giocherà in amichevole contro la Danimarca. Il ct azzurro insiste con la coppia d'attacco Viali-Serena mentre Mancini va in panchina insieme a Baggio. A sostituire Ancelotti sarà il nerazzurro Bertl. Nella Danimarca non gioca invece il bianconero Michael Laudrup, ma ci sarà il fratello Brian. La partita sarà trasmessa in diretta dalla televisione sulla Rete due a partire dalle ore 18.55.

A PAGINA 27

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI